

52. il nocciolo della questione

Mode educative

M'è scappata la soft skill

«Insegnare competenze cognitive in assenza di conoscenze è un sicuro passaporto verso l'ignoranza». La lezione di David Steiner che invita a non ridurre gli insegnanti ad «allenatori della psiche umana» ma, da maestri, a condividere il destino dei propri studenti

di Francesco Magni

Recentemente mi è capitato di partecipare a un incontro pubblico dove alcuni insegnanti hanno proposto una alternativa nella propria attività didattica di accompagnamento alla maturazione dei giovani che si potrebbe riassumere in questi termini: è necessario far prevalere l'amore verso i propri studenti rispetto all'amore per la propria disciplina di studio e insegnamento. Detto in altri termini, compito dell'insegnante e del docente non sarebbe innanzitutto (più) quello di introdurre e sostenere i giovani nell'avventura della conoscenza della realtà, quanto piuttosto prendersi appassionatamente "cura" di loro.

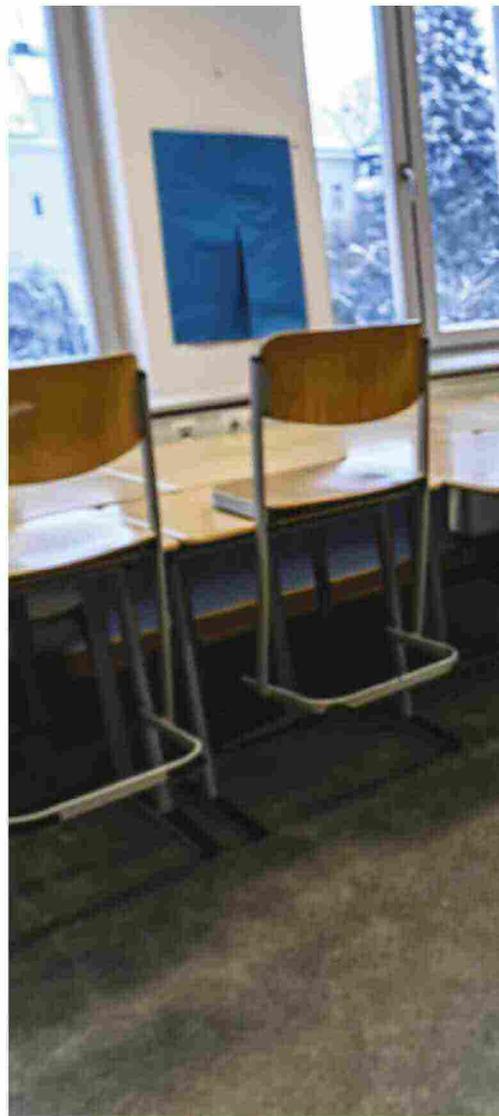
In altre occasioni si è invece voluto contrapporre la "scuola delle competenze" alla "scuola delle discipline e delle conoscenze", come se fosse possibile sviluppare competenze personali in assenza di solide e approfondite conoscenze. E ancora, talvolta si è voluto rappresentare un tentativo di imporre una visione "autoritaria" fondata esclusivamente sulla magisterialità dell'insegnante e la

sua autorità, a discapito della tradizione dell'attivismo pedagogico e del puerocentrismo, forse dimenticando che affinché possa esserci una autentica esperienza educativa sono entrambe essenziali, all'interno di una imprescindibile relazione pedagogica tra maestro e allievo, come d'altronde la ricca storia dell'attivismo pedagogico ci testimonia dall'Emilio di Rousseau, fino al maestro bresciano Marco Agosti.

Tali presunte dicotomie – amore per gli studenti vs amore per le discipline; competenze vs conoscenze; magistero dell'insegnante vs centralità e proattività dell'allievo – appaiono fuorvianti e mal poste, frutto di riduzionismi antropologici, mistificazioni pedagogiche ed eccessive semplificazioni nella lettura del fenomeno

INTRODUZIONE AL LIBRO

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo alcuni stralci dell'introduzione di Francesco Magni al libro di David M. Steiner *La riscoperta dei contenuti. Educare alla saggezza nelle scuole d'America*. Steiner è direttore dell'Institute for Education Policy presso la Johns Hopkins University di Baltimora (Stati Uniti)



educativo. L'edizione italiana del presente volume di David Steiner, direttore dell'Institute for Education Policy presso la Johns Hopkins University di Baltimora (Stati Uniti), offre un contributo prezioso per superare queste false polarizzazioni, per identificare con chiarezza le premesse culturali che le alimentano e per promuovere un sistema educativo in grado di migliorare i percorsi formativi e i livelli di apprendimento di ogni studente.

La risposta che l'autore fornisce nella sua attenta analisi – nata all'interno e sviluppata con riferimento al sistema scolastico statunitense dove taluni processi sono penetrati più in profondità e diffusamente rispetto al caso italiano – appare cristallina ed è così sintetizzabile:

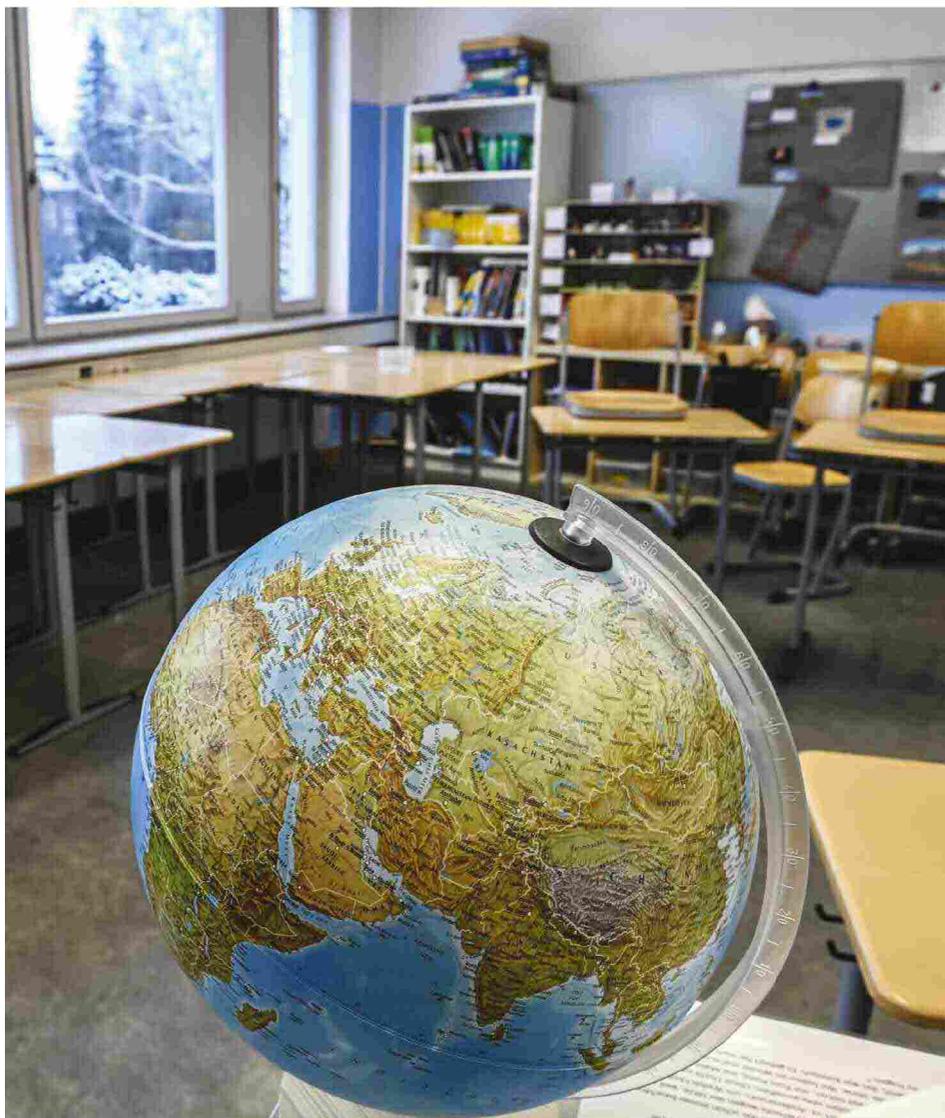


FOTO: ANSA

«Cercare di insegnare competenze cognitive in assenza di conoscenze vere e proprie è un sicuro passaporto verso l'ignoranza. L'invitante proposta a intraprendere questa strada potrebbe sembrare come miele, invece è puro veleno per l'educazione». [...]

Un grido di allarme

Occorre perciò partire da una constatazione che richiede grande amore per la verità dei fatti, seppur sgradevoli, e che si può provare a riassumere in questi termini: l'attuale sistema di istruzione italiano (analogamente, pur con differenze, al caso statunitense analizzato da Steiner) non è in grado – o lo è solo in parte – di accompagnare pienamente la maturazione

dei talenti di ciascun giovane, dovendo scontare problemi rilevanti e radicati nel tempo. Si potrebbe partire dall'esperienza quotidiana, purtroppo sempre più comune e diffusa nelle aule universitarie, dove ci si trova di fronte ad elaborati di tesi di laurea triennale, al termine dunque di un percorso di studi di almeno 16 anni, che

scontano gravi incertezze, se non severe lacune, nel padroneggiare gli elementi essenziali dell'ortografia, della grammatica, della sintassi e della costruzione di un discorso dotato di senso compiuto. Questa diffusa percezione trova conferma dalle analisi nazionali e internazionali se è vero che tra gli studenti italiani si registrano ancora alti livelli di dispersione scolastica diretta (drop-out) e indiretta, soprattutto in determinate aree del Paese. A preoccupare particolarmente è quella dispersione indiretta che, secondo l'Invalsi, supera a livello nazionale l'8% dei giovani e che va a segnalare quella quota di studenti che, pur conseguendo il diploma di scuola secondaria di secondo grado, non raggiunge i livelli di adeguatezza minima in nessuna delle quattro prove standardizzate (Italiano, Matematica, Inglese-lettura e Inglese-ascolto): una situazione che rende i livelli di apprendimento di questi studenti «più simili a quelli attesi al termine della scuola secondaria di primo grado e, da questo punto di vista, risultano in una situazione molto simile a coloro che la scuola l'hanno lasciata anzitempo».

La cura del benessere

Un dato che trova conferma nelle indagini sulle competenze cognitive degli adulti, dove si stima per l'Italia che circa il 35% delle persone tra i 16-65 anni registri scarse e limitate competenze nella lettura e nella comprensione dei testi a fronte di una media dei paesi Ocse del 26%. Risulta particolarmente preoccupante, inoltre, il fatto che tra il primo ciclo (2012) e il secondo ciclo (2023) dell'indagine, non si siano rilevati "sostanziali progressi", mentre si evidenzia, per le aree meridionali del Paese, addirittura un "decremento significativo" negli apprendimenti. Tali ricerche delineano uno scenario analogo a quello descritto da Steiner: «Annoati da ciò che studiano, gli studenti, [...] si disinteressano e ogni anno apprendono sempre meno. Per evitare la percezione di fallimento, abbassiamo continuamente gli standard di apprendimento nelle scuole e nelle università, rilasciando voti e diplomi sempre più privi di significato». [...]

La tesi centrale del libro di Steiner è che, nel corso degli ultimi decenni, siano cambiati gli obiettivi fondamentali assegnati al sistema di istruzione nel suo complesso: compito degli insegnanti,



La riscoperta dei contenuti
David M. Steiner
Studium
320 pagine
28 euro

54. il nocciolo della questione

infatti, non sarebbe più innanzitutto quello di «insegnare le materie disciplinari», ma di «prenderci cura del benessere complessivo dello studente», trasformando così profondamente il ruolo e la funzione stessa dei docenti. In questa prospettiva gli insegnanti «diventano allenatori della psiche umana», assumendo un ruolo che un tempo sarebbe spettato ai sacerdoti, ai professionisti della salute mentale e alle famiglie». Steiner individua in questa deriva sette grandi «distrattori» – il pensiero critico, la mentalità di crescita (growth mindset), la grinta, l'apprendimento socio-emotivo, la metacognizione, le competenze del XXI secolo, il pensiero creativo – che, almeno con riferimento agli Stati Uniti, sono ritenuti responsabili degli scarsi livelli di apprendimento degli studenti. Questi concetti seppur «accattivanti, [...] distolgono l'attenzione di insegnanti e scuole dall'istruzione disciplinare» in quanto tale, allontanandoli dal cuore dei processi di insegnamento e apprendimento, con risultati nefasti per la formazione complessiva delle giovani generazioni.

Metacompetenze

A questo riguardo occorre una precisazione. Come il lettore avrà modo di rilevare, l'autore del libro non è affatto contrario a tali dimensioni e prospettive (d'altronde chi potrebbe essere contrario allo sviluppo di un «pensiero critico»?); semplicemente ne critica l'eccessiva enfasi, giudicando invece che si tratti perlopiù di «nuove etichette applicate a pratiche educative già note» che producono l'effetto «simile a un'elica che gira a vuoto fuori dall'acqua: non spinge realmente la nave in avanti». Analoghi obiettivi formativi, a detta di Steiner, si possono perseguire con maggior profitto e più sicurezza, attraverso un recupero della centralità delle conoscenze e dei saperi disciplinari in quanto tali, a partire da quelli umanistici. Saperi che, inevitabilmente, devono intrecciarsi tra loro in un fecondo dialogo.

Anche in Italia si registra un certo interesse attorno a questi temi: da un lato, infatti, sotto il profilo della discussione scientifica, affiora un vivace dibattito sul ruolo da assegnare all'interno dei percorsi formativi alle competenze trasversali, (denominate a seconda dei contesti e degli approcci anche soft skills, non-cognitive

skills, socio-emotional skills, character skills) e alle «metacompetenze»; dall'altro lo stesso Parlamento italiano ha approvato una legge volta all'introduzione dello sviluppo di competenze non cognitive e trasversali nei percorsi scolastici. Iniziative importanti e che contribuiscono ad accompagnare e sostenere nelle sfide quotidiane quella «generazione ansiosa» uscita dalla pandemia e costantemente immersa nella realtà virtuale delineata dallo psicologo statunitense Jonathan Haidt nel suo recente bestseller.

Diffidare della «prima risposta»

La questione sulla quale Steiner pone però in guardia è fino a che punto spingersi in tale direzione e a quale prezzo: il rischio, stando alla visione proposta dall'autore, è quello di costruire una casa sulla sabbia e non sulla roccia come ci insegna la parabola evangelica.

Steiner osserva che laddove si è perseguita con troppa spensieratezza questa prospettiva, forse divenuta man mano primaria e quasi esclusiva, i risultati formativi non sono stati quelli sperati: «purtroppo, per tutti coloro che abbracciano il linguaggio della «metacognizione», non esiste un sostituto per l'apprendimento dei contenuti e per la loro analisi critica». D'altronde, ci si potrebbe domandare, «se si possono insegnare direttamente le competenze di pensiero critico, perché preoccuparsi di far apprendere la matematica o di guidare gli studenti nella comprensione di un romanzo?».

Si tratta, a ben vedere, di una falsa alternativa, frutto di polarizzazioni semplicistiche e riduzionismi di tipo separativo. Non solo perché, come ricordava già Aristotele nella *Metafisica*, l'insegnante può insegnare soltanto ciò che conosce molto bene, dunque fin nelle sue cause profonde (episteme); ma anche perché lo stesso studente non può maturare reali competenze che non siano legittimate dal

Per Steiner va favorito un «insegnamento appassionato, che non rinuncia al rigore disciplinare», privilegiando la profondità rispetto all'ampiezza dei contenuti

punto di vista epistemologico, approfondite dal punto di vista teorico, connesse dal punto di vista tecnico ed esercitate dal punto di vista pratico, senza che siano saldamente fondate su conoscenze essenziali e saperi fondamentali.

Ancora Steiner in un altro passo chiarisce questo tipo di sottolineatura: «Qualsiasi tipo di pensiero richiede un contenuto: qualunque cosa significhi «pensiero critico», non può essere staccato da un contenuto particolare. (...) Ecco perché si impara a pensare in modo «critico» nel senso tradizionale, cioè studiando un argomento, un problema o un testo. Considerato come abilità astratta e decontestualizzata, il pensiero critico si riduce a poco più che a un generico diffidare della «prima risposta». Ogni passo successivo a questo richiede una conoscenza sostanziale del campo a cui il pensiero critico dovrebbe applicarsi, che si tratti di storia, scienze, letteratura o di qualsiasi altra disciplina». [...]

Tra magister e scholè

In questa «avventura della conoscenza» il bambino/adolescente/giovane non è solo, ma può e deve essere accompagnato e guidato da un magister, colui che sa di più e che per questo può essere guida, sostegno e argine durante il cammino. Più di un secolo fa, nella sua Teoria dell'educazione (1901), Lucien Laberthonnière (1860-1932) superava l'apparente dicotomia tra l'autorità del maestro e la libertà dello studente, chiarendo che attraverso una autentica relazione educativa si sviluppa quella «autorità liberatrice» che consente la piena maturazione del giovane. Come Steiner evidenzia, «il docente ha un ruolo essenziale nel guidare l'apprendimento attraverso un corpus di conoscenze disciplinari ben definito».

In questo rapporto l'insegnante non deve certo limitarsi ad una mera trasmissione di contenuti che lo studente deve passivamente ricevere in uno sterile «rigorismo disciplinare», senza alcun tipo di interazione o opportunità di dialogo attivo o momenti di lavoro autonomo per e tra gli studenti. A questo riguardo, va innanzitutto precisato che si tratta sempre di un «sapere incarnato» capace di cogliere in profondità i confini e le relazioni tra i differenti ambiti disciplinari, consentendo un approfondimento del





FOTO: ANSA

reale e una sua discussione in un ampio orizzonte culturale. Inoltre, al fine di rilanciare la centralità della lezione che non può più essere meramente “frontale”, ma sempre dialogata e dialogante, si dovrebbe anche ricordare che in un certo senso «tutto l'apprendimento autentico è attivo, non passivo, esso coinvolge l'uso della mente, non solo della memoria. È un procedimento di scoperta, in cui il protagonista principale è lo studente, non l'insegnante». È su questo sfondo che Steiner invoca un superamento della “gerarchizzazione delle discipline”, favorendo un apprendimento significativo che nasca da un «insegnamento appassionato, che non rinuncia al rigore disciplinare» e introduca gli studenti all'epistemologia propria delle singole discipline, privilegiando la profondità rispetto all'ampiezza dei contenuti.

Secondo Steiner, però, l'obiettivo non è solo quello di offrire agli studenti una istruzione di qualità, senza lasciarsi distrarre da altri elementi secondari. Questa potrebbe essere la condizione – necessaria ma di per sé non sufficiente – per perseguire il vero scopo: «Sottrarre gli studenti alla noia in cui spesso si trovano e rendere davvero stimolante la possibilità di confrontarsi con studi impegnativi. È tempo

di andare al cuore del problema: ripensare l'insegnamento delle discipline oltre un livello elementare, in forme che sappiano attivare le energie degli studenti e offrire loro la soddisfazione profonda che nasce dalla scoperta di nuovi orizzonti di conoscenza», rendendo così nuovamente affascinante l'avventura della conoscenza.

Imparare in profondità

Per perseguire un simile obiettivo è evidentemente necessaria una qualificata e rigorosa formazione degli insegnanti che devono saper padroneggiare la propria disciplina di insegnamento in tutte le sue dimensioni e nei nessi di significato con le differenti aree del sapere, nonché perseguendo una dimensione esperienziale del sapere e della conoscenza, che si incarna nel vissuto del docente così come in quello del discente desideroso di ap-

Bisogna «sottrarre gli studenti alla noia in cui spesso si trovano e rendere davvero stimolante la possibilità di confrontarsi con studi impegnativi»

prendere e di conoscere la realtà attraverso l'insegnamento del magister.

Un simile approccio, invece di mettere in secondo piano la centralità dello studente, rappresenta la migliore possibilità per farlo crescere e maturare in pienezza. Tale prospettiva, «proprio perché punta su un apprendimento esigente e significativo, riesce dove più conta: aiutare gli studenti a imparare in profondità, con effetti duraturi nel tempo, e offrire loro motivi autentici per svilupparne l'autoestima». [...] Tutto questo per rispondere a quello che Steiner ritiene dovrebbe essere il cuore di un sistema di istruzione e formazione di un Paese: insegnanti, discipline, ordinamenti, ecc... tutti mezzi per la realizzazione e la maturazione dei talenti di ciascuna persona, unico fine di ogni azione che voglia essere pienamente “educativa”. Occorre in quest'ottica recuperare una concezione di scuola intesa come scholé, che possa riappassionare gli studenti (e gli insegnanti) in questo tanto arduo quanto affascinante compito.

La passione educativa di un insegnante, insomma, si declina e si concretizza certamente in una empatica condivisione del destino dei propri studenti, desiderando la più ampia e completa fioritura dei talenti personali di ciascuno. [...]